



SIMPOSIO INTERNAZIONALE
COMUNITA' DI VILLAGGIO E PROPRIETA' COLLETTIVE
IN ITALIA E IN EUROPA

Traccia della relazione del Prof. U. BAGNARESI

1. La crisi delle attività agricole e forestali è tuttora in atto in numerose aree marginali della nostra montagna e si manifesta con l'abbandono delle colture che caratterizzavano l'ambiente e la società rurale di un tempo. Ciò giustamente preoccupa, perché significa non solamente una perdita di risorse produttive, ma anche di valori culturali e sociali.

Come recenti studi confermano, la marginalità delle aree montane nei riguardi delle attività primarie è in genere determinata sia da fattori naturali, non modificabili o poco modificabili, sia da fattori antropici, questi ultimi più suscettibili di modificazioni. Per contrastare la tendenza all'abbandono delle colture montane è necessario trovare soluzioni per ridurre il peso dei primi ed operare per modificare i secondi.

2. A tale scopo è utile far riferimento a due principali previsioni di assetto produttivo - o "modelli" - alternativi all'abbandono, ancora oggetto di verifica, ma dedotti dall'esame di alcune tendenze in atto in molte aree montane. Il primo modello si basa sulla estensivizzazione delle colture per ridurre i costi di produzione, sul miglioramento della qualità delle produzioni, sulla presenza di più adeguate strutture di gestione.

Il secondo modello si basa sulla possibilità che il settore primario diventi integrativo di altre attività più remunerative e meno faticose (industria, turismo, ecc.) esercitate anche relativamente lontano dalle abitazioni.

Ovviamente a questi due modelli corrispondono situazioni, opportunità ambientali e sociali diverse che conducono a diversi assetti

colturali ed economici finali che, a loro volta, influiscono sul quadro di vita della popolazione locale. Nella realtà essi possono tra loro integrarsi nella medesima area. Un riferimento a questi modelli è comunque utile per poter meglio individuare alcune azioni volte a contrastare l'abbandono colturale e l'ulteriore spopolamento.

3. L'abbandono colturale viene evidentemente ad influire sul ruolo tradizionale delle comunità di villaggio montane, della gestione collettiva di un patrimonio silvo-pastorale, inalienabile ed indivisibile, direttamente o indirettamente collegato alla presenza di attività agricole e forestali locali. Il delicato e spesso esemplare rapporto instauratosi nel tempo tra risorse e popolazione locale, disciplinato da antichi statuti e regolamenti, tende quindi a modificarsi e a ridursi, se non a cessare totalmente nelle aree più abbandonate, con conseguenze certamente negative per la vitalità di quelle valli in cui sussistono estesi patrimoni di queste comunità mantenuti nel tempo attraverso varie vicissitudini, pur caratterizzati da diversi ordinamenti e consuetudini.

4. E' importante, quindi, verificare quale ruolo attivo possono ancora svolgere queste proprietà collettive nell'attuale fase evolutiva dell'economia e della società montane. A questo riguardo può essere utile il riferimento ai due modelli sopra tratteggiati, formulati in alternativa all'abbandono colturale.

Gli esperti nel settore delle utilizzazioni forestali affermano che unità di gestione moderne, di tipo estensivo, idonee ad assicurare lavoro continuo a 3-4 squadre di operai e rendere conveniente l'impiego delle attrezzature devono operare su una superficie forestale di almeno 2-3000 ettari; ciò in entrambi i modelli citati, salvo modeste differenze. Poichè le proprietà boscate delle comunità locali hanno una superficie singola normalmente inferiore a quella indicata, ne consegue che esse si devono associare per poter raggiungere detti standard. Inoltre, sono necessarie forme di coordinamento tra più unità di gestione (almeno 3-5)

per attuare iniziative capaci di incidere sensibilmente sul mercato del legno, per ottenere risultati economici dall'opera di miglioramento dei soprassuoli e per attuare con maggiore convenienza - tale da ridurre la forte concorrenza del legname di importazione - la prima lavorazione dei prodotti. Anche il miglioramento e la manutenzione della viabilità forestale richiede spesso la collaborazione tra più proprietà. Nell'Appennino, i programmi e le azioni di miglioramento e valorizzazione dei patrimoni collettivi dovranno prevalere per lungo tempo su quelli di sfruttamento, in quanto si tratta, in genere, di attuare profonde innovazioni sulle forme di governo e di trattamento dei boschi. Queste ultime richiedono una gestione tecnica altamente qualificata.

5. Si deve anche considerare l'opportunità determinata dalle nuove funzioni svolte dal bosco (turistico-ricreative, paesaggistiche, naturalistiche, ecc.) che sono - salvo particolari casi - più compatibili con una razionale selvicoltura di tipo naturalistico. I boschi possono poi fornire altre prospettive economiche attraverso la raccolta dei prodotti secondari (funghi, frutti, erbe, ecc.) che può essere incrementata con opportuni interventi e che deve essere soggetta a particolari cure e controlli. Queste nuove funzioni del bosco possono ben corrispondere al secondo dei due modelli citati e precisamente a quello "integrato". La sua gestione ai suddetti fini esige il più delle volte un impegno ed un'organizzazione tecnica ed amministrativa adeguati, investimenti specifici da mantenere, la cui convenienza, anche in questo caso, può spesso essere meglio assicurata dall'associazione tra più patrimoni forestali.

6. Più problematica è la utilizzazione dei pascoli estivi di proprietà comune, in quanto essa è tradizionalmente legata alla presenza di numerosi allevamenti locali. Infatti la zootecnia è in profonda crisi in molte vallate alpine ed appenniniche. Ciò determina la perdita di preziose risorse foraggere che può avere conseguenze anche per il futuro. Le

direttive proposte per contrastare questa eventualità sono diverse, ma in questo momento non è certamente facile essere ottimisti sul loro risultato; ciò non toglie che si debba fare ogni sforzo per conservare nella loro efficienza produttiva dette risorse e non solo nell'interesse locale. E' possibile affidare lo sfruttamento dei pascoli estivi ad allevamenti di valli vicine, ovvero ad allevamenti della pianura; od anche attuare azioni di sostegno indiretto per conservare, migliorare e sviluppare gli allevamenti dei membri delle comunità, agevolandone l'attività con aiuti specifici e più efficaci, coordinando i singoli allevamenti, ecc.

Non si deve inoltre scartare la eventualità, nei casi più difficili, di mantenere e utilizzare i fabbricati esistenti nei pascoli estivi solo per scopi turistici, di mantenere comunque funzionante la viabilità, di promuovere idonei itinerari di interesse turistico-naturalistico, ecc. In definitiva, è importante adoperarsi affinché la riduzione o l'assenza di capi pascolanti non comporti danni irreparabili alla produttività dei pascoli, ai fabbricati ed ai servizi esistenti, tali da ridurre il valore del patrimonio. E' certamente questo un problema di interesse generale e pertanto va affrontato anche con adeguati aiuti finanziari di carattere pubblico.

Vi è poi da considerare il problema dell'abbandono dei prati falciabili ubicati nelle strette vicinanze dei paesi, in genere con piccolissima estensione, appartenenti a proprietari singoli spesso emigrati, e di impedire la conseguente avanzata del bosco. Infatti, questa ultima eventualità può alterare alcune peculiarità del paesaggio nelle località turistiche, oltre che determinare una perdita di risorse. In questi casi è evidente il collegamento tra zootecnia e il paesaggio locale, per cui la conservazione dei prati viene ad interessare anche il settore turistico e può imporre, a volte, la esecuzione dello sfalcio a cura di organizzazioni pubbliche.

7. Vi è infine da considerare la possibilità di adottare in tutto od in parte sostanziali innovazioni od integrazioni nella gestione

dei patrimoni forestali e dei pascoli con particolari caratteristiche, mediante, ad esempio, l'allevamento di selvaggina, la produzione di materiale legnoso o non legnoso utile all'artigianato locale, la creazione di piccoli parchi, punti di sosta e rifugi nel quadro della valorizzazione turistica locale, promuovendo inoltre una adeguata informazione su eventuali emergenze naturalistiche, ecc. Si deve infatti ricordare che oggi il valore di questi patrimoni è anche direttamente proporzionale alle loro caratteristiche di naturalità, che possono venire salvaguardate ed opportunamente evidenziate per iniziativa delle stesse comunità. La realizzazione di studi e progetti coordinati tra più proprietà collettive confinanti, o vicine, con questi scopi può a volte evidenziare alcune nuove possibilità di utilizzazione dei patrimoni interessati, ovviamente salvaguardando la loro integrità.

8. Le comunità di villaggio posseggono importanti requisiti rispetto sia ai privati singoli (che hanno una proprietà con una dimensione troppo modesta) che alle amministrazioni pubbliche (in genere meno direttamente interessate) per affrontare la tendenza all'abbandono. Ma si è visto che per attuare le azioni sopra indicate, la più ampia dimensione dei loro patrimoni non è oggi più sufficiente. E' necessario pertanto che le comunità locali, presenti in una medesima valle od in una parte di essa, pur mantenendo la loro autonomia istituzionale, uniscano i loro sforzi per raggiungere i sopraindicati obiettivi e cioè per assicurare anche nel presente momento un ruolo significativo ai loro patrimoni e, quindi, conservare una positiva influenza sociale. A tale scopo possono essere utilizzate varie forme di associazione o di consorzio, ma è preferibile far riferimento a strumenti e norme previsti in leggi specifiche a favore della montagna o volte ad assicurare una migliore gestione delle foreste e dei pascoli di proprietà "dei Comuni e di altri Enti" ed, in particolare, ai " Consorzi forestali " e alle " Aziende speciali consorziali ". Questi organismi sono da tempo funzionanti e gestiscono attualmente patrimoni silvo-pastorali in prevalenza intestati a proprietà collettive della

montagna alpina ed appenninica, per oltre 250.000 ettari. Essi hanno superato in passato severe prove ed hanno dimostrato di saper assicurare alle proprietà consorziate una moderna gestione tecnica; sono inoltre suscettibili di realizzare un importante punto di riferimento per iniziative volte allo sviluppo dell'economia locale. Alcune Regioni (ad es. il Veneto) hanno rafforzato con specifici provvedimenti legislativi e piani la presenza e l'opera di questi strumenti consortili, inserendoli in un quadro articolato di coordinamento degli organismi operanti in montagna, assicurando ad essi i contributi previsti dalla legge, e prevedendo opportuni aggiornamenti dei regolamenti. Altre Regioni hanno invece preferito soluzioni a nostro parere meno efficaci o diverse. Certamente la legislazione a riguardo va aggiornata per rendere questi Consorzi ed Aziende speciali più aderenti alle attuali necessità. Tra l'altro, è importante che essi, pur nell'ambito di una corretta gestione dei patrimoni associati, assicurino un ampio spazio alla autonomia istituzionale ed amministrativa delle singole comunità aderenti, autonomia da considerarsi come uno tra gli elementi di forza per contrastare l'abbandono.

9. Grazie alla mediazione dell'UNCEM, questi organismi consortili previsti da leggi specifiche trovano oggi un più ampio riconoscimento da parte di diverse Regioni e Comunità montane. Ciò è importante, perché senza l'appoggio delle Comunità montane e gli aiuti finanziari di spettanza delle Regioni, questi Consorzi ed Aziende forestali non potrebbero funzionare. Per quanto si è detto, la loro presenza nelle aree marginali della nostra montagna può risultare essenziale per attuare i modelli di assetto territoriale sopra illustrati, organizzando in primo luogo i patrimoni silvo-pastorali collettivi, costituendo rapidamente vaste unità di gestione decentrate, a contatto con la popolazione locale, consociando anche le proprietà dei Comuni (come già avviene in molti casi) e fornendo assistenza tecnica agli stessi privati (come prevede la legge). Per la loro caratterizzazione, per le loro competenze tecniche-operative ben delimitate dalla legge, questi organismi non possono interferire con

altre istituzioni pubbliche che operano in montagna. Rispetto ad altre forme associative, essi hanno ormai ottenuto nella maggioranza dei casi un positivo collaudo in varie zone della montagna italiana.

E' comunque necessario prevedere anche altre forme organizzative a livello superiore nell'ambito delle Comunità montane, o tra più Comunità montane, per realizzare un ulteriore coordinamento a determinati fini.

A nostro parere, queste proposte non hanno alternative altrettanto valide. La mancanza di forme associative tra queste antiche proprietà collettive può determinare una loro progressiva dequalificazione con l'abbandono colturale. D'altra parte, l'affidamento della gestione tecnica dei patrimoni in esame alle cure dirette della Regione o delle Comunità montane non presenta gli stessi vantaggi e può favorire - per evidenti motivi - un certo disinteresse per questi beni da parte della popolazione più interessata.

10. Ovviamente vi è tutta una serie di problemi di carattere più generale da risolvere per affrontare le direttive indicate. Ad esempio, è necessario sollecitare l'interesse dei membri di queste comunità per tali iniziative, rendere le loro amministrazioni più dinamiche, più responsabili e conscie che i problemi e le prospettive economiche e sociali della montagna sono profondamente cambiati e che quindi vanno aggiornati alcuni criteri nella tradizionale cura e gestione dei patrimoni collettivi e nelle attività di sostegno sociale.

Nel contempo vi è un'altra serie di rapporti da curare verso i Comuni, le Comunità montane, le Provincie e le Regioni. Particolarmente le Comunità montane devono essere sensibilizzate sull'importanza di questi patrimoni collettivi al fine di mantenere localmente attiva l'attività agricola e forestale e per lo stesso sviluppo generale del territorio. I loro piani e programmi dovrebbero comprendere azioni di promozione e di assistenza che oggi sono necessarie per attuare il coordinamento e

l'associazione di più patrimoni confinanti o vicini, sia collettivi che comunali, al fine di raggiungere quelle efficienti unità di gestione sopra richiamate e di realizzare iniziative di ancora maggiore rilievo territoriale.